

di *Giorgio Gosetti*\*

## 1. Una rivista che continua

*economia e società regionale* arriva a compiere quarant'anni con un percorso di elaborazione e divulgazione scientifica alle spalle che riteniamo sia di tutto rilievo. Arriva a questo traguardo con l'intenzione di segnare una continuità e nello stesso tempo di riflettere anche su quali elementi di novità si possano introdurre, sul piano dei contenuti, dell'organizzazione interna al gruppo di lavoro, del formato editoriale.

Giuseppe Tattara nel n. 4 del 2004, numero che segnava i vent'anni della rivista, così commentava quel traguardo (in un contributo dal titolo significativo *Dopo vent'anni. Per continuare*):

«Gli sviluppi dell'analisi degli ultimi decenni, sembrano indicare dei passi precisi verso un rinnovato interesse da parte dello studioso delle scienze sociali per i valori morali e pare oggi opportuno cercare di riconciliare la tradizionale posizione dello studioso, di scienziato distaccato, con il suo ruolo di persona moralmente impegnata. Dunque, ha senso la continuazione di una rivista aperta a opinioni diverse e contrastanti ed esplicitamente impegnata a promuovere il confronto tra operatori sociali consapevoli, che hanno fatto una precisa scelta di campo, e studiosi interessati alle stesse problematiche, una rivista che si ponga senza mezzi termini al servizio degli uni e degli altri rifiutando aprioristiche cristallizzazioni accademiche, ma vivificando e arricchendo il dibattito e cercando di costruire un terreno che sia fertile allo scambio delle idee».

\* Giorgio Gosetti, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona, Direttore di *economia e società regionale*.

Ne usciva un quadro segnato da alcune parole chiave: impegno, apertura, servizio, arricchimento, scambio.

Siamo ancora qui. Ed è un primo risultato da mettere a catalogo. Siamo ancora qui col preciso intento di dare continuità a quanto ancora Tattara più oltre sosteneva sempre nel contributo citato:

«I buoni riferimenti teorici restano essenziali e devono essere espliciti. Tuttavia, i saggi devono basarsi su ipotesi che affondino le radici nella realtà e, dunque, avere rapporti con l'insieme complesso delle scienze sociali. Il confronto e il superamento degli ambiti disciplinari non possono che generare nuovi e fertili terreni di studio. (...) Finalità dello studio dovrebbe essere non solo quella di scoprire che cosa accade, ma di rispondere alla domanda circa il suo perché. I contributi alla rivista dovrebbero caratterizzarsi per un'esplicita ricerca di relazioni di causa-effetto fra i fenomeni analizzati, dall'abilità nel fare le domande e nel porre i problemi, da una ricerca che spesso deve scavare sotto le apparenze e portare alla luce connessioni che a volte proprio la quotidianità dei fatti può contribuire a nascondere».

E quindi ancora altre parole chiave che hanno caratterizzato un percorso di lavoro della rivista e sono volutamente destinate a segnare la continuità: realtà, confronto, causa-effetto, domande-problemi, ricerca, scavo. Un richiamo al rigore metodologico.

Ci ritroviamo quindi a fare i conti con una eredità di quarant'anni – ideale, strategica, metodologica – che ci pare ancora fondativa di un modo di essere della rivista, di un modo di stare nella rivista per quanti, in questi primi quarant'anni di attività, hanno contribuito proponendo temi da trattare e contributi da pubblicare. Una rivista che potremmo dire ha fatto propria una sorta di logica dell'*embeddedness*, muovendosi quindi all'insegna del *radicamento* nei processi che ha studiato, discusso, proposto all'attenzione dei suoi lettori. Una rivista che per certi versi ha sviluppato un *distanziamento incorporato* nei processi economici e sociali di questi anni, trovando la strada per vivere questo ossimoro. Osservare, creando una distanza con l'oggetto osservato, com'è necessario fare per cogliere le traiettorie interpretative dei fenomeni socioeconomici e dei processi di mutamento, ma ponendosi dentro l'oggetto osservato, non sentendosi estraneo ad esso, com'è necessario fare per non maturare fino in fondo una prospettiva di rapporto fra teoria e prassi.

L'elemento unificante che ha attraverso questi decenni di produzione della rivista ci pare sia il concetto di *territorio*, nelle sue differenti declinazioni. Un territorio che emerge sin dal nome della rivista, quel *regionale* che sa di *annidamento* della rivista dentro i fenomeni sociali ed

economici vivi, caldi, penetranti, che segnano concretamente la vita delle persone, e dei lavoratori in particolare. Un territorio che non è il contesto dei processi, ma l'attore dei processi, da interpretare appunto dentro una relazione fra teoria e prassi. È sempre difficile, e faticoso, spiegare i processi con rigore metodologico, ma a questo presupposto si deve richiamare una rivista scientifica, anche quando decide di orientare in maniera divulgativa le proprie analisi. Anzi, più accetta di sottoporsi a una lettura estesa, più sente la responsabilità di una missione informativa e formativa.

## 2. Un laboratorio che produce

Una rivista-laboratorio. Una rivista che crea confronto. Per fare questo sono indispensabili alcuni presupposti, che pensiamo siano alla base del lavoro che la rivista ha cercato di fare negli anni, e che dovrebbero rimanere come elementi guida del lavoro futuro. Riassumiamone alcuni.

Innanzitutto, un laboratorio si distingue per la *scelta di temi*. Nel nostro caso si è cercato di individuare argomenti che stanno al centro del confronto nel momento di pubblicazione del numero, che possono interessare perché nel dibattito del momento e necessitano di una spiegazione. Temi caldi, dunque, che escono dal confronto con gli interlocutori diretti della rivista e che generano confronto, dentro il comitato di redazione e nella rete più estesa.

La scelta dei temi dentro un laboratorio deve essere coerente con quella del *dialogo fra discipline* che si confrontano nella spiegazione dei fenomeni. L'interdisciplinarietà non significa confusione, sovrapposizione o giustapposizione fra le discipline, snaturamento reciproco degli approcci analitici, ma relazione fra discipline. Messa a confronto di prospettive diverse, che partono da variabili esplicative differenti, per convergere dentro una spiegazione dei processi da angolature differenti, reciprocamente rispettose.

La rivista ha quindi sempre cercato di ospitare contributi da fonti diverse, accomunati da *rigore scientifico-metodologico*. Un laboratorio, infatti, è anche un luogo di incontro fra metodologie di analisi, un punto di osservazione che si muove dalla correttezza metodologica e nello stesso tempo riflette sulla correttezza metodologica di ciò che sta facendo. Se il laboratorio perde la capacità di riflettere su se stesso, sulle proprie modalità di lavoro (analisi e interpretazione) finisce per non essere più affettivamente un punto di elaborazione collettiva. Per questo, pur con innegabili e visibili difficoltà, abbiamo sempre insistito sulla necessità di *esserci*, di dare continuità alla presenza nei momenti di elaborazione,

confronto, disegno strategico della rivista. In primo luogo, nei comitati di redazione.

Altro aspetto laboratoriale distintivo della rivista è quello della *divulgazione e discussione* dei temi trattati nei diversi numeri della rivista. Una scelta operata negli anni, in più occasioni, ma che francamente dovremmo curare di più, anche per dare riscontro a quanti accolgono con favore l'idea di pubblicare i loro contributi. Se i luoghi di ascolto non sempre ci cercano, dobbiamo cercarli noi.

Un laboratorio di idee ha anche un *target di riferimento*, e quello di economia e società regionale negli anni è divenuto piuttosto composito e mobile. Sebbene la rivista si sia spesso rivolta a coloro che potremmo qualificare come addetti ai lavori, quindi persone che si occupano di studiare gli aspetti economici e del lavoro e di operare sul campo, i numeri usciti negli anni hanno sicuramente intercettato popolazioni differenti, non necessariamente specialisti dei temi, ma interessati a comprendere il mutamento dei processi di cambiamento. Nei prossimi anni, ci dovremmo in futuro interrogare su questo tema, anche in relazione al formato editoriale che vorremmo dare alla rivista.

La configurazione laboratoriale della rivista ci pare possa rappresentare un tratto distintivo sul quale lavorare ulteriormente, ospitando contributi, ma soprattutto mettendo a disposizione i numeri per confronti pubblici e attività formative, intercettando un bisogno di critica e messa in discussione delle facili e stereotipate interpretazioni dei fenomeni economici e del lavoro. Per fare questo c'è bisogno di alimentare il gruppo di lavoro di risorse intellettuali che abbiano voglia di porsi al servizio di una rivista, rinnovandola continuamente, senza perdere la sua storia.

### **3. Un lavoro che ci aspetta**

Per continuare a guardare avanti, a una serie di collaboratori, che hanno accompagnato la rivista nel suo sviluppo di questi anni, abbiamo chiesto una sintetica riflessione su un tema di loro interesse scientifico-culturale. Tema trattato nel corso dei numeri di questi primi quarant'anni e che si potrebbe attualizzare così come gli autori ipotizzano. Chiaramente la scelta degli argomenti non è esaustiva, né guardando al percorso fatto, né pensando a quello da fare. Ma ci è parso un buon modo per disegnare una prospettiva di continuità.

Immaginiamo che dalla lettura dei contributi i lettori troveranno vari elementi sui quali riflettere. Vari spunti per rimanere con noi nei prossimi anni e magari anche sollecitarci su temi di loro interesse. Ripensando a quanto avremo ancora da dire affiorano per ora tante domande.

*Quale territorio?* Uno dei nostri attori principali sta fortemente mutando e l'introduzione delle tecnologie digitali crea anche territori virtuali, ridisegnando la relazione fra le dimensioni spazio-temporali dei sistemi di produzione e della vita quotidiana. Dovremo studiare le specificità dei territori e i processi di omologazione, le differenziazioni e le disuguaglianze, e tanto altro ancora. La necessità di capire come si ridisegnano i territori, come si ridefiniscono gli assetti di governo dei territori, sarà la chiave di accesso per comprendere il profilo di tanti processi socioeconomici.

*Quale modello di capitalismo?* Dovremo interrogarci sul ridisegno geopolitico in atto, sui processi non lineari di innovazione tecnologica (e non solo), sempre più distribuiti e reticolari, sulla configurazione delle catene del valore, sull'impiego della conoscenza nella produzione dei beni e servizi e sui sistemi di generazione del valore che includono la vita delle persone, investono i territori in processi glocalizzazione che tengono assieme globale e locale, e così via.

*Quali imprese?* Nel mutamento dei sistemi di produzione dei beni e servizi hanno un ruolo significativo le strategie delle imprese. Il modo di fare impresa, di interpretare la strategia di governo dei processi di produzione diventa una chiave importante per intercettare le dinamiche socioeconomiche a diversi livelli, micro, meso e macro. Il rapporto fra impresa e territorio/i, la relazione fra attori istituzionali che influenzano i processi dentro i quali le imprese disegnano le loro strategie, e l'influenza delle imprese sugli attori istituzionali, dovrà continuare a trovare spazio nei numeri della rivista.

*Quali modelli organizzativi?* Le tecnologie di ultima generazione, flessibili e differentemente declinabili, portano a galla l'esigenza di riflettere sulle strategie di progettazione del lavoro, sulle relazioni fra gli attori in gioco. Possiamo orientare i modelli a produrre partecipazione e attivazione del lavoratore, recuperando una vera e propria soggettività attraverso quella valorizzazione intellettuale del lavoro di cui ci ha parlato Friedmann, così come controllo e annullamento di ogni spazio di autodeterminazione del lavoratore. La scelta dei modelli organizzativi, e quindi la progettazione dei modelli organizzativi, si traduce in un gioco di strategie e rapporti di forza che dovremmo provare a comprendere e interpretare.

*Quali condizioni di lavoro?* Il mutamento dei modelli organizzativi ci chiede di sottoporre a ulteriore verifica quanto si sta discutendo in letteratura, ossia se siamo in presenza di un processo di upgrading o di polarizzazione, quindi di crescita della qualità del lavoro e della vita lavorativa, piuttosto che di un distanziamento fra due strati che si pongono

agli estremi di una clessidra, e vedono sempre meno possibilità di comunicazione fra di loro. Un fenomeno da studiare anche in relazione ai processi di mobilità sociale verticale e orizzontale e, più in generale, ai riflessi che può avere sulla coesione sociale.

*Quali culture del lavoro?* Un passaggio generazionale in atto nei luoghi di lavoro (e al di fuori di essi) ci sta interrogando sui mutamenti nei significati attribuiti al lavoro, sulla loro sempre più forte pluralizzazione, sul ruolo assegnato al lavoro nel progetto di vita e sui processi di selettività verso il lavoro messi in atto da fasce rilevanti di popolazione. Una selettività che più che rifiuto di lavoro si potrebbe leggere in termini di ricerca di un lavoro dignitoso, nella forma del *decent work* di cui da anni ci parla l'Ilo.

*Quale mercato del lavoro?* Processi migratori, calo demografico, innovazioni tecnologiche sempre più diffuse e penetranti nel lavoro e nella vita delle persone, sovrapposizione fra vecchi e nuovi lavori, lavori *ibridi* che stanno emergendo ridisegnando i tradizionali confini fra settori produttivi e inquadramenti, e altro ancora, sono processi che ci chiedono di comprendere la nuova configurazione del mercato del lavoro, o forse potremmo meglio dire dei mercati del lavoro al plurale.

*Quali relazioni industriali?* I mutamenti in atto ci portano anche a fare i conti con interrogativi inerenti i contenuti, gli attori, le modalità delle relazioni industriali. Interessante diventa anche comprendere come sta cambiando il sindacato, nelle sue forme organizzative, nelle strategie, nell'operatività quotidiana, nel ridisegno della presenza nei luoghi di lavoro. E, a questo proposito, dovremo di nuovo tornare a parlare di rappresentanza del lavoro dentro una *società dei lavori* eterogenea de-destandardizzata.

*E tante altre domande* potremmo elencare, che però lasciamo ai lettori e a coloro che vorranno collaborare con la rivista. Il primo compito che abbiamo, infatti, è trovare le domande che guidano il percorso, poi possiamo andare alla ricerca delle risposte, ragionate, aperte al confronto. *Ritroviamoci fra altri vent'anni, quaranta, per (ri)parlarne.*

#### **4. Un fatto personale**

Nel chiudere queste brevi note introduttive al numero dedicato ai quarant'anni di vita della rivista, prima di lasciare il doveroso spazio al contributo degli autori, mi riservo uno spazio del tutto personale. Uno spazio che vorrei dedicare a doverosi ringraziamenti. Sono poco meno di dieci anni che mi trovo a fare il direttore di *economia e società regionale* su proposta della Presidente di Ires Veneto, Donata Gottardi, e dei due

Direttori dell'Istituto che si sono succeduti dal momento del mio insediamento, Alfiero Boschiero e Iginò Canale. A loro va il mio primo pensiero di riconoscenza, forte e sincero, perché si sono fidati di me. Vorrei poi estendere il ringraziamento ai componenti del Comitato di redazione che ha accompagnato la rivista non solamente negli ultimi dieci anni, periodo di cui ho maggiore memoria, ma in tutti i quarant'anni di vita. Loro, assieme ai curatori e autori dei numeri, hanno *alimentato* la rivista. Ricordo con riconoscenza anche i Direttori precedenti, che hanno creato le basi di una rivista solida e autorevole, e hanno accettato di partecipare a una tavola rotonda (trascritta in questo numero) per evocare i momenti salienti del lavoro svolto e aiutare a individuare prospettive future. Non posso certo dimenticare il lavoro di Fiorella Maggio, autentico agente di raccordo fra i sistemi che stanno attorno alla rivista. Primo fra tutti l'universo sindacale della Cgil del Veneto, che va ringraziato per come ha sempre sostenuto la rivista, in maniera assolutamente rispettosa della sua autonomia organizzativa e contenutistica. Ha saputo valorizzare il nostro lavoro. Un ringraziamento particolare, infine, vorrei rivolgere a Nicoletta Masiero, Coordinatrice della Redazione, con la quale ho condiviso questi anni di lavoro.

Il riconoscimento, così come il rispetto che è alla base di esso, non va recitato retoricamente, ma dimostrato. *Lunga e buona vita a economia e società regionale.*